

Tracciabili, quindi protetti

DATI ISTAT
VOLUME CAPI
BUFALINI
MACELLATI
4.621 nel 2006
94.660 nel 2016

***Domenico Vecchio spiega quali possono essere i percorsi
e gli strumenti utili a contrastare il fenomeno
della soppressione della prole indesiderata***

Lo scorso novembre i delegati alla General Assembly della FVE hanno approvato la versione finale di un innovativo documento sul “surplus” di animali (abbattimento della prole di genere maschile delle specie da latte e ovaiole) dove si legge: I medici veterinari e le loro associazioni, oltre a migliorare nella pratica il benessere animale, dovrebbero avere un ruolo di guida nello stimolare e informare il dibattito pubblico, offrendo soluzioni scientifiche.

Da tempo in Italia viene ribadito il ruolo del medico veterinario nella produzione di alimenti di origine animale nel rispetto della salute e del benessere animale – pensiamo anche al veterinario aziendale, alla condizionalità – e la tematica dell'allevamento, delle sue connotazioni etiche e delle sue correlazioni con la sostenibilità ambientale resta un tema estremamente attuale.

Le soluzioni per evitare che (giovani) animali siano considerati e quindi trattati come prodotti di scarto o come effetti indesiderati già esistono e certamente ne possono essere trovate altre.

Potrebbe sembrare pleonastico affermare quanto fondamentale sia per la professione medico veterinaria promuovere il dibattito ma considerando come sia frequente una certa propensione dei media a rendere visibili i medici veterinari solo in circostanze negative – maltrattamenti, omissioni, connivenze – non è più differibile una presa di posizione con la voce autorevole che deriva da scienza, coscienza e professionalità.

In queste pagine due interessanti contributi che descrivono in concreto il ruolo del medico veterinario.

Il position paper FVE cita gli annutoli come esempio di prole indesiderata: quali sono le soluzioni e quali potrebbero essere?

Credo che innanzitutto sia doveroso precisare che quando si fa riferimento a soppressioni o a morti tramite privazioni o maltrattamenti all'interno dell'azienda, non si tratta, e non può trattarsi di una prassi zootecnica, rientrando nel codice penale. Ad oggi esistono gli strumenti, le competenze e le professionalità per poter contrastare e perseguire questi comportamenti. Uno strumento fondamentale e importantissimo per il monitoraggio delle nascite e di seguito del benessere animale è rappresentato dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) informatizzata. Altro strumento importante che può contribuire a far luce su eventuali zone d'ombra è la tracciabilità della filiera bufalina, obbligatoria dal 2014 e gestita su www.tracciabilitabufala.it. Rendere disponibili in automatico report per singola azienda - numero di parti, natimortalità, mortalità e macellazione dei vitelli - e la possibilità di crociare i dati con il sistema tracciabilità, velocizzerebbe l'identificazione di situazioni dubbie o di irregolarità. Il Centro di Referenza Nazionale sull'igiene e le tecnologie dell'allevamento e delle produzioni Bufaline (CReNBuf) dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (IZSM) ha partecipato alla costruzione di una check list basata sull'analisi del rischio dedicata alla bufala da latte allevata a stabulazione libera. Uno degli animal based measures è rappresentato proprio dall'item sulla mortalità dei vi-

telli bufalini, formulato come tutti gli altri, tenendo in considerazione il Dlgs. 126 del 7 luglio 2011, attuazione della direttiva 2008/119/CE che stabilisce le norme minime di protezione dei vitelli, con l'intento di colmare un eventuale vuoto e di rispondere in primis alla protezione dei vitelli. Sono convinto che questo strumento possa fornire alla filiera una serie di informazioni interessanti. Un altro accorgimento tecnico che potrebbe contribuire alla riduzione della criticità è rappresentato dall'utilizzo di seme sessato nelle operazioni di inseminazione assistita che, come dimostrato, mantiene gli stessi indici di fertilità del seme convenzionale. I dati ISTAT evidenziano un volume di capi bufalini macellati che passa dai 4.621 del 2006 ai 94.660 del 2016, credo quindi che la direzione sia quella corretta.

L'incentivazione dell'allevamento del bufalo da carne è un'attività che a più riprese è stata tentata per valorizzare un prodotto di grande valore nutrizionale diversificando l'investimento e la redditività dell'azienda bufalina. In passato la carne bufalina di animali giovani e di buona qualità veniva venduta come carne bovina, mentre quella di animali a fine carriera o allevati in aree paludose o con diete non bilanciate come carne di bufala, con una qualità scadente che sfiduciava il consumatore all'acquisto. Altra criticità è il numero esiguo di capi bufalini presenti in Italia e quindi allo scarso interesse che la Grande Distribuzione Organizzata spesso mostra verso i prodotti che non garantiscono e una presenza costante ed uniforme sul mercato.



In Italia, secondo i dati BDN, al 31 dicembre 2017 sono presenti 396.725 capi bufalini di cui circa il 74% è allevato in Campania. Gli allevamenti sono 2212 di cui il 77% (1703) è registrato come produzione latte, il 9%(201) come produzione mista (latte e carne) e il 14% (308) come produzione carne. Da questi dati è evidente che anche per l'allevamento della bufala, i maschi rappresentino una criticità da gestire in maniera etica cercando soluzioni che permettano di tutelare il benessere degli animali, coniugandole con le finalità dei produttori.

Dal suo punto di osservazione cosa dovrebbe cambiare e cosa dovrebbe rimanere nell'allevamento del futuro?

A mio parere è necessario cercare di coinvolgere in questo processo di valorizzazione, un corretto processo di formazione e di informazione del produttore e del consumatore, basato anche sull'implementazione di strumenti in grado di fornire informazioni oggettive e realistiche dello stato delle aziende, valorizzando le realtà virtuose. Su questo punto i consorzi di tutela delle Dop possono giocare un ruolo fondamentale. Risulta evidente che la criticità vada affrontata in maniera sinergica e poliedrica dai diversi attori, cercando di garantire una sostenibilità economica delle aziende nel rispetto del benessere animale e della sostenibilità ambientale. Il concetto di qualità si arricchisce degli aggettivi etico e sostenibile che possono rappresentare un valore aggiunto economico anche per l'allevatore dove il mercato riesca a valorizzarlo.

Rendere disponibili in automatico report per singola azienda - numero di parti, natimortalità, mortalità e macellazione dei vitelli - e la possibilità di incrociare i dati con il sistema tracciabilità, velocizzerebbe l'identificazione di situazioni dubbie o di irregolarità

Esistono tuttavia dei paletti che non possono e non devono essere valicati, pena il mancato rispetto delle regole e conseguente distorsione del mercato. In un'epoca di globalizzazione e di alimenti di origine animale prodotti in paesi che non sempre sottostanno alle stesse normative, dove, parafrasando Bauman, in molti casi potremmo parlare di "zootechnia liquida", sorge spontaneo chiedersi: quale è il costo e quale è il valore della variabile etica?

Cosa manca nel bilancio per poter dire che è più conveniente eliminare un animale piuttosto che allevarlo anche se non specializzato? L'allevatore per aumentare gli utili ha realmente come unica opzione quelle di aumentare i quantitativi di materie prime prodotte?

Eurobarometro 2016 rivela chiaramente la volontà dei cittadini europei di conoscere e avere più informazioni sui livelli di benessere negli allevamenti degli animali DPA e di ritenere opportuno implementare la salvaguardia degli animali da reddito. Viene riportata anche la disponibilità del 59% dei consumatori europei a pagare un prezzo maggiore per alimenti di origine animale prodotti con livelli di benessere maggiore e con minore impatto ambientale. Michael Pollan, scrittore e giornalista, autore tra gli altri del libro "il dilemma dell'onnivoro" afferma che "il cibo a basso costo è un'illusione, non esiste. Il vero costo del cibo alla fine viene pagato da qualche parte. Se non lo paghiamo alla cassa, lo paghiamo all'ambiente o come sovvenzioni, una cosa è certa diviene sempre a carico della nostra salute". Credo che la chiave sia la capacità di convertire in un'unica unità di misura il valore etico, quello ambientale e quello sociale di una determinata produzione sostenibile, al fine di conferirle un valore di mercato differenziale. Abbiamo necessità di recuperare e di promuovere un modello di "zootechnia solida", una produzione legata a doppio filo con il territorio, capace di utilizzare e non solo sfruttare le risorse, proporzionata alle potenzialità del sistema. Servono regole chiare condivise e omogeneamente applicate, di una rete di verifiche dell'operato degli OSA e la professione medico veterinaria, soprattutto alla luce della figura nascente del veterinario aziendale, gioca un ruolo cruciale tanto nel controllo quanto nell'educazione dei soggetti della filiera. Ruoli oggi più che mai sociali, ovvero in grado di contribuire a conferire alle produzioni zootecniche sostenibilità a 360 gradi e di garantire reddito. L'armonizzazione di queste forze solo apparentemente in antitesi, darà luogo ad un momento risultante che possiamo definire sostenibilità: un compito complesso, ma non certo un'utopia.

L'occhio del gatto

FEMMINE GRAVIDE AL MACELLO: OCCORRE LEGIFERARE

Nadina De Pilla; Paola Druetta; Guido Bruatto; Raffaella Ruà; Manuela Martinetti; Achille Leso;
Medici Veterinari
Convenzionati Asl Città di Torino

Gli animali devono essere abbattuti senza arrecare loro né stress né dolore e un tema dibattuto riguarda la macellazione di bovini in avanzato stato di gravidanza. Dal primo caso di gravidanza in atto in una bovina condotta al macello di Torino, nel marzo 2017, si è proceduto a raccogliere i dati relativi ai casi accertati fino al febbraio 2018. I medici veterinari hanno consentito la macellazione di bovine gravide non a termine, evidenziando problematiche di tipo etico legate ad un vuoto legislativo. Infatti il Regolamento CE 1/2005 vieta il trasporto di bovine gravide che abbiano superato il 90% del periodo di gestazione previsto (255 dei 285 giorni totali) o che abbiano partorito durante la settimana precedente. Nel periodo considerato si è registrato un incremento del numero di femmine macellate soprattutto di origine francese. In seguito ai primi casi accertati, sebbene il pacchetto igiene non preveda l'accertamento dello stato di gravidanza al macello, i medici veterinari hanno implementato i controlli effettuando oltre all'esame obiettivo generale e particolare della ghiandola mammaria, anche esplorazioni manuali e strumentali (ecografie) a tutela del benessere animale. Tuttavia pur accertando con la visita ante-mortem la gravidanza avanzata ma non a termine e non essendo consentito dalle vigenti norme, ricondurli nell'allevamento di provenienza, non è stato possibile evitare l'abbattimento di questi soggetti. Durante la visita sanitaria post-mortem per determinare l'età del feto è stata applicata la formula di Keller: $x(x+2) = n$ Dove "x" sono i mesi di gravidanza e "n" i centimetri di lunghezza del feto. L'età dei feti esaminati era compresa tra i 4 e gli 8 mesi come confermato dall'esame della tavola dentaria valutando gli incisivi inferiori. Si è proceduto a contattare gli allevatori interessati, i trasportatori, i medici veterinari aziendali e quelli pubblici, gli uffici UVAC e la Regione Piemonte al fine di evidenziare la problematica ed evitare il trasporto e la macellazione di bovine gravide. In due casi è stata comminata agli allevatori la sanzione prevista per il trasporto di bovine a termine di gravidanza. Secondo l'EFSA i motivi per cui gli animali gravidi vengono condotti al macello sono la mancata consapevolezza degli allevatori circa la gravidanza degli animali o motivi connessi alla salute e al benessere (gravi patologie in atto). Durante le indagini svolte per ricostruire le motivazioni della mancata diagnosi di gravidanza in allevamento si è accertato che per le bovine francesi la fecondazione risaliva al periodo precedente l'importazione ed era in relazione al tipo di allevamento che prevede la presenza di giovani maschi insieme alle vitelle. La totalità degli allevatori coinvolti non era a conoscenza dello stato gravidico degli animali avviati al macello. L'incidenza dei casi di bovine gravide al macello di Torino nel periodo compreso tra marzo 2017 e febbraio 2018 è pari al 1,5% del totale delle femmine macellate. Questo dato è sovrapponibile a quello di un'indagine dell'EFSA di maggio 2017. All'esame di questi dati e di quanto riportato dall'EFSA, appare evidente il vuoto normativo esistente su questo argomento. Al di là di ciò che deve essere fatto per evitare l'avvio al macello di femmine gravide da parte degli allevatori, occorre una norma che ne regolamenti la gestione presso lo stabilimento al fine di evitarne l'abbattimento.